

Immigrazione: le “voci di confine” presentate tramite i dati statistici

*Ugo Melchionda e Franco Pittau, Centro Studi e Ricerche IDOS
Claudio Paravati, Centro Studi Confronti*

In questa 27ª edizione del *Dossier Statistico Immigrazione* gli editoriali che introducono alle singole sezioni (Il contesto internazionale ed europeo, Flussi e presenze, Integrazione e pari opportunità, Il mondo del lavoro, I contesti regionali) sottolineano come i vari capitoli siano funzionali a una lettura senza pregiudizi della presenza immigrata.

Si colloca invece a un livello più generale questa introduzione di IDOS e di Confronti, i due centri studio curatori del rapporto. L'intento è di offrire una visione d'insieme in grado di legare i vari aspetti implicati: una “narrazione” dell'immigrazione basata sulle statistiche e ispirata alla convinzione che i dati siano di per sé portatori di una linea interpretativa da individuare con pazienza. In questo modo si può riuscire a far sentire le “voci di confine dell'immigrazione”, per utilizzare il riuscito slogan che l'Ong Amref ha scelto come titolo di un progetto, finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo e finalizzato a far riflettere sul fenomeno migratorio come opportunità per creare un migliore sviluppo umano.

Per prima cosa è indispensabile sottolineare che la politica occupazionale, di diretta responsabilità del paese di accoglienza, costituisce una leva fondamentale, anche se non l'unica, nella gestione del fenomeno dell'immigrazione. A tale proposito IDOS e Confronti considerano una grata opportunità il fatto che questa edizione del *Dossier* abbia ottenuto il patrocinio gratuito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, mentre continua la collaborazione pluriennale con l'Unar.

Sappiamo che all'origine dei flussi vi sono complesse esigenze umane e lavorative e che le persone si spostano ritenendo, per una ragione o per l'altra, di non poter più vivere nei paesi di origine. A queste esigenze l'Italia ha difficoltà a rispondere con politiche coerenti ed esaurienti. Il paese si trova nella problematica situazione di avere bisogno, da una parte, di forza lavoro aggiuntiva per assicurare il ricambio reso necessario dall'invecchiamento della popolazione (essenziale anche sotto l'aspetto previdenziale, come ripetutamente richiamato dall'Inps) e, dall'altra, di doversi far carico dei lavoratori attualmente senza occupazione, italiani e immigrati. Nell'attuale difficile congiuntura si tratta di creare posti di lavoro tanto per gli uni che per gli altri.

A questa premessa sono legate altre importanti considerazioni attinenti alla politica migratoria.

Si può prendere l'avvio dalle modalità che caratterizzano l'origine dei flussi, che attualmente includono, oltre ai richiedenti asilo, i migranti economici e coloro che arrivano per ricongiungimento familiare. Sono evidenti le differen-

ze rispetto ai flussi “programmati” nel passato con i decreti annuali e, tuttavia, sotto l’aspetto demografico gli arrivi sono quantitativamente in linea con le esigenze evidenziate dalle ultime previsioni demografiche di lungo periodo (fino al 2065) dell’Istat.

Ciò non significa che tutto vada per il verso giusto e che quello attuale possa essere considerato un ordinato svolgimento dei movimenti migratori: ciò va detto in ragione delle carenze sia esterne che interne.

Tra le carenze esterne al primo posto vi sono quelle dell’Unione europea, a partire dal Regolamento di Dublino, che impone allo Stato membro di primo arrivo l’intero onere dell’accoglienza dei profughi, appena temperato dalla possibilità, successivamente stabilita (e in larga misura ancora non attuata) di una loro parziale ricollocazione. La solidarietà tra gli Stati membri, sancita dal Trattato sul Funzionamento dell’Unione europea, avvalorata la richiesta italiana di un maggiore coinvolgimento dell’Unione e degli altri Stati, necessario per contrastare il grande business dei trafficanti e far fronte ai costi che comportano l’accoglienza dei richiedenti asilo e la gestione dei flussi non autorizzati.

In questa ottica è comprensibile l’interesse a stringere accordi con i paesi di origine o di transito, facendosi però carico di due aspetti fondamentali nella loro applicazione: innanzitutto è indispensabile che sia garantito il rispetto dei diritti umani dei migranti e, in secondo luogo, che vengano salvaguardate le esigenze di sviluppo delle aree di partenza. Urgono, a livello concreto, soluzioni in linea con la prevista straordinaria crescita demografica del continente africano e capaci di privilegiare le iniziative che vanno in questa direzione: dagli accordi di cooperazione con i singoli Stati ai corridoi umanitari, che attualmente hanno una portata ancora limitata ma rivestono un grande valore simbolico e costituiscono un incentivo a soluzioni più ampie.

Non vanno trascurate le carenze interne al nostro paese. Attualmente i richiedenti asilo, beneficiari di una forma di protezione, potrebbero essere sostitutivi delle quote di lavoratori inseriti nel mercato occupazionale negli anni passati, ma a tal fine sono necessari diversi adempimenti: accertamento del livello di formazione e della esperienza lavorativa previa dei nuovi arrivati; incremento dell’insegnamento dell’italiano, valorizzando organicamente l’apporto del Terzo Settore; insistenza sulla formazione professionale e, come prima sottolineato, impegno prioritario per la creazione di nuove opportunità lavorative.

Per quanto riguarda gli immigrati già insediati in Italia è indispensabile evitare che la preoccupazione relativa ai nuovi flussi faccia dimenticare le esigenze di integrazione, sulle quali il *Dossier Statistico Immigrazione* è ricco di dati e riflessioni, in grado di smontare i pregiudizi molto diffusi, evidenziati da ultimo anche nella Relazione (promossa dalla Presidenza della Camera dei Deputati) presentata dalla “Commissione Jo Cox” sull’intolleranza, la xenofobia, il razzismo e ai fenomeni d’odio. Sono diverse e concrete le prospettive percorribili, tanto a livello nazionale che nelle singole regioni, con riferimento sia al lavoro dipendente e autonomo-imprenditoriale, sia ai vari ambiti della convivenza sociale.

Questa è, a grandi linee, la “narrazione” proposta dal *Dossier Statistico Immigrazione 2017*, un rapporto sostenuto con convinzione dai Fondi dell’Otto per Mille della Chiesa Valdese – Unione delle Chiese metodiste e valdesi, e iniziato nel 1991, subito dopo la “legge Martelli”, per l’impulso di don Luigi Di Liegro, di cui quest’anno ricorre il 20° anniversario della morte.

Chi ragiona concretamente è consapevole che la situazione è difficile e che sono necessari pazienza, coraggio e lungimiranza, facendo anche perno sulla memoria del grande esodo (tra l’altro da poco ripreso) che aveva caratterizzato in passato l’Italia. Il percorso è difficile ma percorribile.